

# Essere genitori: modalità di presentazione di sé e natura dilemmatica del discorso parentale nell'intervista a madri e padri\*

di Marilena Fatigante\*\*, Manuela Fiata\*\*

Il lavoro propone l'analisi discorsiva di due differenti *corpus* di interviste realizzate con 27 genitori a doppia carriera residenti, rispettivamente, a Roma e Acilia, piccolo centro in provincia di Roma. L'intervista ha esaminato temi relativi alla organizzazione della vita familiare e alla cura ed educazione dei figli. Rispetto alla letteratura che ha esaminato le interviste a genitori come finestre sui sistemi di credenze e sulle etnoteorie parentali, concentrandosi su cosa i genitori pensano riguardo alla crescita ed educazione dei figli, questo studio discute le risposte degli intervistati come esito delle negoziazioni tra posizioni personali e repertori discorsivi evocati dal contesto dell'intervista. Le analisi si articolano su tre temi: la qualità riflessiva e morale del discorso parentale, per cui i genitori intervistati si descrivono spesso "in tensione" verso modelli ideali, prescrittivi, di cura, incarnati in discorsi e ideologie dominanti (ad esempio la *intensive parenthood*); la natura dilemmatica delle argomentazioni caratterizzate, in merito a vari temi, dalla contemporanea considerazione di posizioni opposte, e dunque da una fondamentale esibizione di incertezza del genitore di fronte all'intervistatore; la costruzione discorsiva del genitore come soggetto "agente", coinvolto in un lavoro costante di interpretazione e selezione strategica di comportamenti contestualizzati rispetto alle esigenze dei bambini. Pur non proponendo, per l'esiguo numero delle interviste, una generalizzazione dei risultati, le analisi sollecitano l'ipotesi che tali caratteristiche risultino maggiormente connotare i discorsi delle madri rispetto ai discorsi dei padri intervistati.

Parole chiave: *genitori a doppia carriera, moralità, intervista, analisi del discorso, identità.*

La genitorialità è una funzione complessa sostenuta da fattori biologici, psicologici, socio-culturali (Belsky, 1984; Bornstein, 1991, 2002; Bronfenbrenner, Morris, 2006; Harkness, Super, 1996; Le Vine, Miller, West, 1988; Venuti, Giusti, 1996; Weisner, 2008; Whiting, Edwards, 1988).

Nell'ambito della vasta mole di studi psicologici sul tema, una specifica corrente di ricerca – inaugurata dagli studi sugli stili parentali (Baumrind, 1971; Lewis,

\* Le autrici ringraziano i *referees* anonimi per le preziose indicazioni utili alla revisione del lavoro.

\*\* Sapienza Università di Roma.

1981; Maccoby, Martin, 1983; Darling, Steinberg, 1993) – ha interrogato la natura dei modelli, insieme cognitivi e culturali, che sostengono le pratiche parentali di cura e socializzazione dei bambini, modelli denominati a seconda degli autori idee (Goodnow, 1995, 2002; Goodnow, Collins, 1990; Palacios, Gonzales, Moreno, 1992), credenze o *sistemi di credenze* (Sigel, McGillicuddy-De Lisi, 2002; Sigel, McGillicuddy-De Lisi, Goodnow, 1992;), rappresentazioni sociali (Miguel, Valentim, Carugati, 2009), etnoteorie (Harkness, Super, 1996, Keller *et al.*, 2006; Keller, Demuth, 2006).

Accanto ad osservazioni sistematiche delle pratiche routinarie di accudimento, tali studi hanno preso in esame, attraverso la somministrazione di interviste e questionari, soprattutto i *contenuti* e *temi* dei discorsi genitoriali relativi allo sviluppo e all'educazione del bambino, trattandoli nei termini di convinzioni sufficientemente robuste ed esplicite (tanto da poter essere formulate verbalmente) da orientare, in maniera coerente e consistente, le scelte e pratiche educative dei genitori.

Da un altro punto di vista, la letteratura di stampo sociologico sulle trasformazioni che hanno investito la famiglia e la genitorialità nell'epoca "moderna" – con l'ingresso della donna nel mercato del lavoro e il conseguente cambiamento nella rappresentazione dei ruoli all'interno della famiglia (Hochschild, 1989, Koivunen, Rothaupt, Wolfgram, 2009; Saraceno, 1998; Tiedje *et al.*, 1990), documenta un fondamentale vissuto di incertezza (Hestbaek, 1998) relativo alla genitorialità contemporanea, vissuto collegato, tra gli altri, all'impossibilità di riferirsi a modelli tradizionali (Giddens, 1991; Hestbæk, 1998), alle contraddizioni esercitate dalla compresenza di modelli ideali e vincoli reali (Hays, 1996; Sevón, 2007) o di modelli di ruolo e aspirazioni conflittuali, infine, a quell'esercizio di riflessività che si ritiene caratteristico della postmodernità (Bauman, 1997; Beck, Giddens, Lash, 1994; Nilsen, Brannen, 2002) e per il quale, all'ampliamento delle opzioni di scelta individuali, corrisponde un decremento nel grado di sottoscrizione, stabilità e omogeneità dell'identità personale.

Studi discorsivi eseguiti a partire da interviste di madri (particolarmente) e padri hanno rivelato come la genitorialità, in quanto naturalmente associata ai temi della cura e della responsabilità sia costruita come argomento dalle forti implicazioni morali (Finch, 1989; Gerson, 2002; Hays, 1996; Hollway, 2006; Ribbens-McCarthy, Edwards, Gillies, 2000; Sevón, 2007). Il contesto stesso dell'intervista del resto, come luogo di produzione di rappresentazioni di ruolo, risulta esporre maggiormente il genitore allo scrutinio, sia intra-individuale che pubblico (Heritage, Lindström, 1998) della sua immagine e della sua responsabilità.

Collocandosi entro la prospettiva discorsiva sullo studio dell'espressione delle opinioni e dell'identità (Antaki, Widdicombe, 1998; Billig, 1999 [1987], 1995 [1991]; van den Berg, Wetherell, Houtkoop-Steenstra, 2003), il presente lavoro esamina le risposte fornite da genitori a doppia carriera all'interno di una intervista sulle scelte educative e pratiche familiari, allo scopo di analizzare quali rappresentazioni di sé emergono dalle descrizioni di tali pratiche e dalla formula-

zione di determinate preferenze e scelte sottostanti alla organizzazione familiare e alla cura ed educazione dei bambini.

Il lavoro analizza le argomentazioni prodotte come parte della costruzione dell'immagine di sé (Goffman, 1969 [1959]), e si concentra pertanto sui meccanismi discorsivi attraverso i quali il genitore presenta all'intervistatore descrizioni, spiegazioni e giustificazioni (Antaki, 1988, 1994) delle proprie azioni. Il lavoro discute le risposte degli intervistati come esito delle negoziazioni tra repertori e ideologie distinte e potenzialmente contrastanti o dilemmatiche (Billig *et al.*, 1988) in tema di genitorialità, attivate dal contesto locale dell'intervista.

## I

### **Modelli culturali di cura e rappresentazioni dell'infanzia**

Modelli di cura parentale e rappresentazioni dell'infanzia condivise all'interno di un dato contesto storico-socio-culturale (nonché, aggiungeremmo, economico) risultano influenzarsi reciprocamente (Bornstein, 1991, 2002; Keller, 2003; Super, Harkness, 2002; Weisner, 1998). Nella prima infanzia, le rappresentazioni di cosa ci si può attendere dal bambino ad una determinata età danno forma all'organizzazione delle pratiche quotidiane (ad esempio allattamento, regolazione del sonno, possibilità di esplorazione dell'ambiente circostante; cfr. Harkness, Super, 1996; Hsu, Lavelli, 2005; New, Richman, 1996; Richman, Miller, Solomon, 1988), e orientano le modalità di interazione con lui (ad esempio didattica *vs* sociale; Bornstein, Cote, Venuti, 2001; Camaioni *et al.*, 1998). Studi eseguiti nel contesto italiano hanno mostrato, in particolare, come genitori ed educatori sostengano e incoraggino l'interazione e relazione dei bambini con gli altri (Gandini, Pope Edwards, 2001; New, 1988, 1989; Richman, Miller, Solomon, 1988), corrispondentemente alla diffusa valorizzazione, in tale contesto, della "vivacità" e "simpatia" come tratto temperamentale culturalmente preferito (Axia, Weisner, 2002; Harkness, Super, 1996).

Differenze negli stili di interazione con il bambino – e dunque nelle rappresentazioni – emergono anche a livello intra-culturale, quando si esaminano contesti geografici (ad esempio tra Nord e Sud Italia), socio-economici e produttivi (ad esempio contesti urbano e rurale) differenti (Bornstein, Cote, Venuti, 2001; Camaioni *et al.*, 1998). Infine, studi che hanno esaminato le credenze parentali in gruppi immigrati (ad esempio famiglie coreane o cinesi negli Stati Uniti), hanno osservato come esse possano modificarsi sotto la spinta delle influenze esercitate da altri sistemi di socializzazione (Chao, 1996; Park, Kwon, 2009; Domenech Rodriguez, Donowick, Crowley, 2009).

La contemporanea presenza di modelli e sistemi di valori contrastanti (ad esempio la valorizzazione del successo personale e dell'indipendenza nell'esecuzione del compito, diffusa nel sistema scolastico americano, *vs* l'enfasi sulla interdipendenza e l'orientamento alla modestia e alla mitigazione dell'espressione pubblica di sé, tipica

del contesto coreano o per estensione asiatico; Park, Kwon, 2009) motiva incertezza e ambivalenza nei modelli culturali dei genitori di questi gruppi.

I risultati più recenti di questi studi avvertono pertanto della necessità di considerare la forte “mobilità” delle credenze parentali,

[...] as cultural worlds collude, merge, and struggle to maintain a sense of their own identity, it is becoming ever more difficult to uphold a sense of certainty about the “right” ways to bring up children (Harkness, Super, 2002, p. 253).

In particolare nell’epoca attuale ciò che i genitori dicono riguardo le loro pratiche e modelli ideali di cura necessita di essere compreso alla luce della instabilità nelle rappresentazioni sociali e nelle retoriche disponibili relative alla genitorialità, la responsabilità e la cura, negli ultimi trent’anni dominate, in particolare, dalla discussione dal tema del bilanciamento tra lavoro e famiglia (Hochschild, 1989; Voydanoff, 2004).

## 2

### **Narrazioni parentali e qualità dilemmatica del discorso sulla cura**

Studi qualitativi che hanno indagato l’esperienza della genitorialità al confronto con la contemporanea gestione di lavoro extradomestico e cura familiare hanno quasi esclusivamente esaminato la natura dei discorsi e delle narrazioni delle *madri* lavoratrici.

Comune a questi lavori – che si collocano spesso nella prospettiva degli studi di genere – risultano i temi della “doppia presenza” (Hochschild, 1989), del conflitto di ruolo (de Marneffe, 2004; Johnston, Swanson, 2006), del sentimento di *colpa* (Elwin-Nowak, 1999; Kremer-Sadlik, 2009), derivante dalla frizione tra distinte sfere di responsabilità femminile, dell’ambivalenza e tensione derivanti dalla inconciliabilità tra modelli ideali (Hays, 1996; Sevón, 2007), che prescrivono una prossimità fisica e investimento temporale costante con il bambino, e pratiche reali, che invece vedono la madre impegnata nel luogo di lavoro e orientata alla realizzazione professionale.

L’investimento in un tipo di maternità che prevede una totale dedizione (temporale e psicologica) al bambino è quanto sostiene la decisione di donne, anche con elevati livelli di istruzione, di non lavorare alla nascita del figlio (Rubin, Wooten, 2006; Zimmerman, 2000), scelta non senza conseguenze sul piano dell’autostima e del senso di validazione personale (Rubin, Wooten, 2006; Lupton, 2002).

A sostenere la qualità conflittuale e dilemmatica del ruolo genitoriale contemporaneo, concorre secondo alcuni autori (Halldén, 1991; Hays, 1996) anche la rappresentazione culturale dominante del bambino, delle sue competenze e dei suoi bisogni.

In una visione critica, Halldén (1991) definisce la rappresentazione attuale del bambino con l’espressione *the child as project*. Con questa metafora, la Halldén fa riferimento all’insieme degli sforzi compiuti dai genitori per valorizzare il più

possibile il potenziale del bambino massimizzandone la gratificazione e la realizzazione personale. Nella metafora del bambino come *progetto*, il bambino è visto come un essere *in divenire*, di cui cioè, già si anticipa l'ingresso nella società adulta produttiva (Christensen, Prout, 2005):

it is the parents' responsibility to encourage, stimulate and actively raise the child so as to promote growing competence and independence. In this way, parenthood and childrearing turn into a labour intensive endeavour, connected with the risk of failure (Bergnéhr, 2008, p. 196).

L'orientamento alla promozione del bambino e delle sue abilità confronta i genitori con la necessità di assicurare al bambino quella che Hays (1996) ha definito *intensive parenthood*, cioè l'investimento costante dei genitori nella produzione di stimoli tesi ad ottimizzare lo sviluppo intellettuale (Wall, 2010) e la riuscita sociale (Lareau, 2000) del bambino.

La diffusione, editoriale e mediatica, di contributi che offrono a genitori ed educatori strumenti per l'arricchimento delle esperienze del bambino, risultano a sostegno di questa rappresentazione e dimostrano una crescente e diffusa tendenza, in un'ottica bambinocentrica – maturata nel contesto occidentale di madri bianche di classe media (cfr. Ochs, 1992) – verso l'adattamento dell'adulto alle competenze ed esigenze (cognitive, comunicative, affettive e psicologiche) dei figli.

La diffusa tendenza alla "professionalizzazione" della cura (Furedi, 2001) ci invita dunque a considerare, nell'esame dei resoconti dei genitori sulle loro credenze e pratiche, il peso che ideologie e interpretazioni culturali possono avere nell'informare le loro risposte e nel promuovere, proprio nell'intervista con un ricercatore-psicologo, operazioni di validazione, privata e pubblica, del loro ruolo.

### 3 La ricerca

A partire dalla disamina della letteratura eseguita, e inserendosi in una prospettiva che guarda alla costruzione dell'identità come dinamicamente prodotta nell'interazione con gli altri, il presente lavoro si propone di analizzare le modalità di presentazione di sé e la costruzione di temi relativi alla organizzazione della vita familiare e alla cura ed educazione dei bambini da parte di genitori esaminati nell'ambito di due differenti *corpus* di ricerca.

Il *corpus* totale cui faremo riferimento comprende 27 interviste, audioregistrate e integralmente trascritte, ottenute all'interno di due differenti ricerche: la prima ricerca, etnografica, ha compreso l'osservazione e documentazione, attraverso una vasta serie di strumenti, delle pratiche e interazioni familiari di 8 famiglie, tutte residenti a Roma<sup>2</sup>. In questa ricerca le interviste (16, somministrate a

ciascuno dei genitori individualmente), di tipo semi-strutturato, hanno costituito una sezione specifica della ricerca generale, principalmente realizzata mediante l'osservazione etnografica e la videoregistrazione. La seconda ricerca ha compreso la somministrazione di interviste – condotte secondo le stesse modalità e riguardante gli stessi temi sottoposti ai genitori di Roma – ad un gruppo di 11 genitori (7 madri e 4 padri<sup>3</sup>) residenti in una frazione di Roma, Acilia. Occorre segnalare che, all'intervista a due dei padri del gruppo di Acilia era presente anche la madre, per esplicita richiesta della coppia.

Le età dei partecipanti variano, per le madri intervistate, da 34 a 47 anni e, per i padri, da 39 a 55.

I criteri utilizzati per il reclutamento dei genitori in entrambi i casi sono stati: 1. presenza di entrambi i genitori impegnati in un lavoro fuori casa retribuito; 2. presenza di due figli, di cui almeno uno di età compresa tra gli 8 e gli 11 anni. I due gruppi differivano rispetto al livello medio di istruzione (e, spesso corrispondentemente, alla specializzazione e grado del lavoro svolto) e al livello socio-economico. Così, se nel gruppo di Roma, 12 genitori su 16 possedevano una laurea, 3 un diploma, e uno solo di essi aveva la licenza di scuola media, nel gruppo di Acilia il grado medio di scolarità si è attestato su un livello più basso, con 2 laureati, 5 genitori in possesso di diploma di scuola superiore, 4 genitori in possesso della licenza media.

In entrambe le ricerche, il reclutamento è avvenuto attraverso la diffusione preliminare di una lettera informativa presso 2 diverse scuole elementari e 1 scuola media di Roma, e presso 1 scuola elementare di Acilia. Nella ricerca ICELF, uno dei ricercatori ha contattato telefonicamente i genitori che avevano segnalato all'insegnante la propria disponibilità; nella ricerca eseguita ad Acilia, la ricercatrice ha fissato, d'accordo con il direttore della scuola, un incontro con gli insegnanti e i genitori delle classi di IV e V elementare, all'interno del quale ha presentato gli obiettivi della ricerca e ottenuto in sede la disponibilità dei genitori partecipanti.

Le interviste sono state effettuate presso le abitazioni di residenza dei genitori.

#### 4

### L'intervista

L'intervista somministrata ai genitori di entrambi i gruppi è stata di tipo semi-strutturato, prevedendo una identica serie di domande su temi pre-stabiliti, e lasciando opportunità di adattare l'inchiesta a temi e narrazioni che emergevano spontaneamente nel discorso dagli intervistati.

Le domande hanno esplorato diversi temi relativi agli orientamenti educativi in materia di 1. rispetto delle regole (ad esempio quali sono le regole che impartite in casa? chi decide sull'educazione? come ottenete rispetto e disciplina

dai bambini?); 2. scelte riguardo la scuola e lo studio (ad esempio quali criteri hanno guidato la scelta della scuola? quali rapporti avete con gli insegnanti dei bambini? qual è il rapporto dei bambini con lo studio e la scuola? come si svolge il momento dei compiti a casa?); 3. organizzazione del tempo in famiglia e delle routine familiari (ad esempio come e quanto giocate con i bambini? cosa fate con loro?); 4. fruizione della televisione, dei libri, di Internet.

Un'ultima domanda, di tipo generale, ha riguardato gli obiettivi e speranze dei genitori riguardo ai propri figli.

Al *corpus* delle interviste, abbiamo aggiunto quegli estratti di conversazioni che, per il gruppo dei partecipanti di Roma, sono sorte durante le riprese video settimanali tra ricercatore e genitore, sequenze in cui, contingentemente all'attività in corso, il genitore si rivolge al ricercatore per spiegare, commentare e *dare conto* di una sua interpretazione delle pratiche e degli orientamenti educativi.

Le interviste, audioregistrate, e gli estratti di conversazioni videoregistrate raccolte in casa durante i giorni di riprese, sono state integralmente trascritte secondo una versione semplificata del sistema di trascrizione jeffersoniano (Sacks, Schegloff, Jefferson, 1974; Psathas, 1995; Fatigante, 2006), e analizzate turno per turno negli aspetti prevalentemente linguistici e interazionali, oltretutto di contenuto.

I nomi che compaiono nei trascritti sono stati tutti trasformati in nomi fittizi per garantire l'anonimità dei partecipanti.

## 5

### L'analisi dei dati

L'analisi eseguita e presentata in questa sede è di tipo qualitativo e si ancora ai principi dell'Analisi del Discorso (Edwards, Potter, 1992; Potter, Wetherell, 1987) e della Conversazione (Sacks, 1992; Sacks, Schegloff, Jefferson, 1974; Atkinson, Heritage, 1984). Nell'ambito di questa prospettiva, l'intervista è intesa non già come strumento di collezione di opinioni, credenze o atteggiamenti individuali cui l'osservatore/intervistatore non ha accesso, bensì come contesto riflessivo di produzione dei significati (Houtkoop-Steenstra, 1996; Houtkoop-Steenstra, Antaki, 1997; Wetherell, 2003). Intervistatore ed intervistato insieme contribuiscono alla particolare realizzazione discorsiva dei temi affrontati: tanto la modalità di costruzione o *disegno* della domanda dell'intervistatore, quanto la particolare struttura delle risposte dell'intervistato, costituiscono le risorse con cui i partecipanti interpretano – e consentono all'osservatore di interpretare – il senso dell'evento in cui sono coinvolti e proiettano le loro rispettive identità e posizionamenti.

Abbiamo selezionato, dall'insieme delle interviste, gli estratti relativi ai seguenti temi:



1. il rispetto di norme e regole in famiglia;
2. l'organizzazione del tempo in famiglia;
3. la partecipazione e il coinvolgimento dei genitori nei compiti scolastici;
4. gli obiettivi e le speranze per il futuro dei bambini.

Abbiamo selezionato come sedi analitiche le sequenze in cui i genitori 1. forniscono spiegazioni e *accounts* delle loro scelte educative; 2. formulano descrizioni di sé (ad esempio attraverso aggettivi o auto-descrizioni); 3. propongono modelli normativi di condotta familiare. Dall'intera collezione di estratti presi in esame, abbiamo poi identificato, sulla base di scelte linguistiche (lessicali, grammaticali, sintattiche; ad esempio uso del passivo, impiego di lessemi specifici), e di strategie discorsive e conversazionali (ad esempio attività di riparazione e riformulazione), alcune dimensioni comuni, modalità ricorrenti di presentazione di sé, repertori descrittivi ed esplicativi delle pratiche o delle decisioni prese in merito alla famiglia e ai figli.

Dati i limiti dovuti al basso numero dei partecipanti e alla loro disomogeneità e dati, soprattutto, gli obiettivi dello studio, i risultati cui perveniamo non hanno pretesa di essere esaustivi né generalizzabili, quanto di gettare luce su come il discorso nell'intervista organizza versioni di sé.

#### 5.1. La dimensione eroica del genitore

La prima dimensione che esaminiamo è relativa alla costruzione di una versione di sé improntata allo sforzo, al sacrificio, alla *tensione verso* qualcosa di vantaggioso per il benessere dei propri figli. Tale modalità compare, per esempio, in corrispondenza delle domande che, nelle interviste di entrambi i *corpus*, riguardano la conciliazione tra lavoro e famiglia o, più specificamente, tra il tempo dedicato al lavoro e tempo dedicato alla famiglia, argomento esplorato in altri lavori (Kremer-Sadlik, Fatigante, Fasulo, 2008; Kremer-Sadlik, Paugh, 2007), e su cui, particolarmente in ambito anglosassone, si esercita un'ideologia dominante che vede nella *qualità* del tempo speso con i bambini una valida alternativa alla scarsità di tempo fruibile con loro (Daly, 1996, 2001; Galinsky, 1999).

Essendo tutte le famiglie intervistate famiglie "a doppia carriera", la collocazione delle risorse temporali, fisiche e affettivo-motivazionali nel dominio lavorativo o familiare impone un'accurata pianificazione e scelta. Determinate decisioni, come quella di iscrivere i figli al nido o meno, sono dunque l'esito di una riflessione articolata sui vantaggi e svantaggi rispettivi, di genitori e figli, ottenuti dall'allocazione del tempo dei bambini in agenzie educative e di cura esterne alla famiglia.

Nell'estratto di seguito riportato, l'intervistatrice commenta il "vantaggio" che può rappresentare la scelta di iscrivere i bambini al nido molto presto. Occorre specificare che intervistatrice e intervistati (sono presenti entrambi i genitori) in questo momento stanno discutendo delle modalità di organizzazione fami-



liare nel caso in cui uno dei due genitori lavoratori possa non essere disponibile. Il tema è stato introdotto poche righe prima dalla domanda: *se uno di voi due sta male, com'è l'organizzazione?*

Si avverte che le sigle per le interviste sono state identificate come MA (madre), PA (padre), IN (intervistatrice).

---

ESTRATTO I

Intervista madre (Acilia)

1. IN: (...) c'è anche il vantaggio di chi porta i bambini al nido molto presto magari ( )  
2. MA: sì, si acquisisc[ono]  
3. PA: [( )]  
4. MA: si imparano tante cose, però è una conseguenza non è un obiettivo.  
5. attenzione, il mio obiettivo quando mio figlio è andato al nido a pochi mesi  
6. quale poteva essere? Cioè innanzitutto il nido mi serviva perché lavoravo.  
7. PA: è un'esigenza.  
8. MA: quindi era un'esigenza e poi quali obiettivi potevo avere così ambiziosi  
9. più della socializzazione? La socializzazione l'ha raggiunta,  
10. aveva i suoi compagni, addirittura avevano un linguaggio con i suoi compagni,  
11. un linguaggio proprio delle parole che io non capivo,  
12. loro si esprimevano fra di loro con questo linguaggio,  
13. quindi l'obiettivo di socializzazione lui lo ha raggiunto,  
14. però non è un obiettivo primario, cioè qualunque obiettivo  
15. lui abbia raggiunto è sempre stata una cosa secondaria,  
16. secondaria al fatto che a me serviva il nido  
17. IN: certo
- 

La sensibilità e dilemmaticità del tema riguardo la necessità dell'iscrizione al nido è segnalata sin dalla costruzione della domanda da parte dell'intervistatrice. Con un procedimento di nominalizzazione (riga 1, *c'è... il vantaggio*, piuttosto che *alcuni traggono vantaggio*) e di diffusione della responsabilità su un soggetto generico (... *di chi porta...*), la domanda evita di identificare nei genitori cui si rivolge degli agenti certi che fruiscono di un vantaggio personale (lasciato peraltro, attualmente, generico). Il commento dell'intervistatrice sollecita un parziale accordo da parte della madre, in linea con una teoria che vede nel nido una opportunità di socializzazione e sviluppo delle competenze sociali (Musatti, Mantovani, 1986; Corsaro, Rizzo, 1990; Corsaro, Molinari, 2005; Monaco, 2007); la madre aderisce a tale teoria in prima battuta e, tuttavia, se ne distanzia immediatamente dopo, con una decisa presa di posizione (*attenzione*; riga 5) per cui, fermo restando i vantaggi per la socializzazione dei bambini, l'iscrizione al nido è presentata come scelta residuale, necessaria ma non interamente e volontariamente sottoscritta nella sostanza. È importante segnalare come la risposta della madre può essere analizzata come espressione di una "credenza" riguardo il beneficio che la socializzazione al nido può apportare allo sviluppo del bambino: in questo caso, la

socializzazione è presentata come obiettivo (parentale, esito di un piano educativo consapevolmente perseguito) che gode di consenso e valorizzazione culturale (cfr. la costruzione retorica della domanda alle righe 8-9; *quali obiettivi potevo avere così ambiziosi?*). A questo proposito, la sequenza che si sviluppa alle righe 10-13 argomenta dettagliatamente i vantaggi – documentati da evidenze – dell’interazione tra pari per lo sviluppo e l’adattamento del bambino. Tuttavia, tale argomentazione non regge dinanzi al confronto con la rappresentazione del genitore “ideale” per il quale la separazione dai figli piccoli – e la delega ad altri della loro prima socializzazione – risulta caratterizzata dal rammarico, e unicamente giustificata dalla necessità (riga 6). In questa competizione tra distinti modelli culturali di cura, anche la rappresentazione del bambino *competente*, incoraggiato all’interazione autonoma con i pari, non sopravvive a quella del bambino *bisognoso* di tutela e cure (Bergnéhr, 2008), da cui la madre deve, suo malgrado, separarsi.

Il tema dell’obbligatorietà del distacco dai figli a causa del lavoro si associa nel seguito dell’estratto 1 e in estratti di altre interviste al tema del sacrificio delle madri, e del vissuto di fatica o *pena* per gli adattamenti imposti da vincoli esterni, vissuto attribuito ai bambini stessi.

---

ESTRATTO 1  
(continua)

- |     |  |
|-----|--|
| 24. | MA: problema è questo, che hanno incominciato a fare sacrifici insieme a noi |
| 25. | quando hanno incominciato ad andare al nido,                                 |
| 26. | lui ha incominciato a nove mesi ad andare al nido                            |
| 27. | e lì ha incominciato a fare i suoi sacrifici                                 |
| 28. | perché non era semplice insomma, non è semplice avere un bambino (...)       |
| 28. | diciamo che per fortuna si sono trovati bene,                                |
| 29. | hanno socializzato facilmente,   |
| 30. | ci siamo trovati bene anche al nido,   |
- 

Nella descrizione della madre, la *credenza* per cui il nido apporta vantaggi alle capacità di interazione dei bambini, pur introdotta all’inizio, è definitivamente sostituita e *sacrificata* appunto, ad una rappresentazione che dipinge l’intero gruppo familiare come soggetto di uno sforzo e di un’esperienza difficile, soluzione di compromesso che rivela soltanto alla fine, e per motivi contingenti (mediati dalla “fortuna”; riga 28), il suo buon esito.

In particolare, laddove la genitorialità può apparire più precaria e vulnerabile – come nel caso in cui sia una genitorialità mono-parentale come quella della madre nell’estratto 2 –, appaiono essere enfatizzati lo sforzo del genitore per evitare possibili frustrazioni dei bambini, e riparare, compensare possibili vuoti o mancanze. Si raffina l’immagine di un genitore ideale che abnega i propri bisogni per soddisfare quelli dei figli.

1. IN: ho capito. e::, lei personalmente gioca spesso o no sono grandi (0.3)
  2.     adesso con lei i suoi figli?
  3. MA: abbastanza. sono molto complice dei loro:: giochi, delle loro::
  4.     anche perché col tempo, io cerco di fare comunque sempre la mattina,
  5.     per poter stare con loro poi il pomeriggio
  6. IN: quindi lei li vede abbastanza?
  7. MA: sì, stando sola sì
  8. IN: è [ presente]
  9. MA: [cerco di esserlo]. faccio sacrifici ad alzarmi la mattina alle cinque
  10.    per passare il pomeriggio con loro (0.4) finché trovo le persone
  11.    che riescono a cambiare i turni perché io sono turnista (1.0)
  12.    e finora da quando mi sono divorziata ho una mia collega che (0.2)
  13.    comunque lei vuol fare sempre i pomeriggi e ci aiutiamo contemporaneamente
  14.    (0.2)
  15.    poi di volta va a scalare che ne so, io lavoro= lavoro sempre.
  16.    a volte- io domani sono libera però sabato e domenica io lavoro, (0.4)
  17. IN: Natale lavoro, Pasqua lavoro
  18. MA: ho capito
  19. MA: perciò quel poco tempo che ho (0.2) riesco a stare con loro.
- 

La signora intervistata in questo caso è una madre divorziata che si è occupata da sola dei (due) bambini sin da quando erano molto piccoli; nelle sue parole, la tensione verso un modello ideale di genitorialità si accompagna anche ad una qualità sacrificale del ruolo materno (Kremer-Sadlik, 2009), ben espressa dal dettaglio con cui *rende conto* della serie di operazioni che mette in atto, sul lavoro, per poter salvare quanto più tempo possibile da dedicare ai bambini (righe 9-14), e dall'insistenza (evidente nelle ripetizioni righe 15-17) con cui sottolinea i vincoli e le pressioni del contesto lavorativo.

Pur in condizioni diverse (la madre riportata di seguito ha la piena collaborazione del marito convivente e padre dei bambini, con il quale peraltro lavora), nell'estratto 3 ritroviamo lo stesso linguaggio, la stessa marcatura dell'*agency* – intesa come enfasi sulla capacità del soggetto di eseguire una scelta deliberata e di contrastare vincoli esistenti – nell'argomentare e giustificare la preferenza verso la condivisione di un tempo continuativo con i bambini.

---

1. MA: (...) cerco di stare fuori il minimo indispensabile e rientrare a casa
  2.     e stare con i bambini stare a casa appena posso quindi
  3.     difficilmente mi <allungo> gli appuntamenti su più giornate
  4.     al contrario cerco di concentrare
-

Le parti che abbiamo evidenziato in grassetto identificano l'intervistata come soggetto che tenta e fa tutto il possibile (riga 1-2) per tutelare lo spazio interno, domestico, condiviso con i bambini, da interferenze e pressioni da parte dell'esterno (il "fuori", riga 2, del lavoro, o di possibili altre esigenze personali).

Non dedicheremo ulteriore spazio al tema dello sforzo e della costruzione eroica del genitore, tuttavia ci sembra utile a questo punto operare due ulteriori riflessioni sulle caratteristiche del discorso "sacrificale" del genitore proteso a mantenere quanto più possibile prossimità ai propri figli.

Riteniamo innanzitutto, che tale discorso sia un prodotto dell'intervista e dei procedimenti riflessivi che sollecita. Abbiamo visto come anche la costruzione delle domande dell'intervistatrice orienti verso determinate preferenze piuttosto che altre (riga 1 estratto 1, righe 6, 8, estratto 2).

In secondo luogo, l'analisi di questi ed altri estratti simili ci impone di rivelare la caratteristica di *genere* di un tale repertorio, che trova conferma negli studi (Elwin-Nowak, 1999). Sembra cioè ancora largamente diffusa nella nostra cultura (italiana, in particolare) la convinzione che la prossimità – in termini soprattutto quantitativi – delle *madri* ai bambini sia più necessaria e abbia maggiore valore della prossimità dei padri. Questa convinzione appare riflettersi del resto, in Italia più che altrove, sulla asimmetrica distribuzione delle risorse temporali dedicate alla famiglia da parte di uomini e donne (Sabbadini, 2004; Sabbadini, Romano, 2005).

L'analisi di un estratto da un'intervista di coppia illustra particolarmente bene questo punto.

---

#### ESTRATTO 4

Intervista madre e padre insieme (Acilia)

1. IN: poi c'è un'altra domanda no, praticamente è sul::: (1.0)
  2. loro sono andati tutti e due al nido. (.)
  3. cosa ne pensate, cosa ne pensi tu del nido,
  4. cioè è un'opportunità, è magari, non so-
  5. PA: e no, il nido è sicuramente educativo per il bambino.
  6. poi noi abbiamo avuto sempre personale docente veramente,
  7. con una professionalità elevata, entusiasmo e tutto,
  8. quindi siamo stati forse fortunati non so,
  9. e abbiamo cambiato diversi nidi,
  10. e quindi sicuramente è formativo per il bambino,
  11. almeno è un'esperienza che io ho trovata positivissima per loro,
  12. in più da genitore ti permette di lavorare sennò qualcuno deve staccà
  13. MA: non era una scelta per noi, era obbligatorio,
  14. PA: sì però anche se c'era la possibilità di tenerlo a casa almeno mezza giornata
  15. ce lo avrei mandato
-

Rispetto all'estratto 1, qui la costruzione dell'*account* da parte del padre riguardo alla scelta del nido appare ricollocare, come in un gioco di ribaltamento figurafondo, la gerarchia delle due posizioni: vantaggio (psicologico) sperimentato dai figli in termini di socializzazione vs vantaggio (materiale) sperimentato dai genitori in termini di possibilità lavorative. Il vantaggio "educativo" viene portato in prima istanza e sostenuto senza tentennamenti (si veda *sicuramente*, l'uso del superlativo *positivissima*, il posizionamento di sé come osservatore e valutatore *io ho trovato...*; righe 4,8,9). Il vantaggio per il genitore è trattato in seconda istanza e, a fronte del primo, risulta indipendente e sottratto al senso di colpa. L'obbligatorietà della scelta è ancora una volta l'elemento cui si aggancia la madre, ma dal quale il padre si dichiara estraneo. Se applichiamo le riflessioni sul contesto dell'intervista come acceleratore di procedimenti di gestione dell'impressione (Goffman, 1969) a tutti i partecipanti coinvolti, madri e padri, dobbiamo pervenire all'ipotesi che le rappresentazioni della maternità e della paternità e di cosa costituisca la qualità *ideale* di accudimento, cura ed educazione nei due casi differiscano largamente. Se vi sono studi sulle diverse modalità relazionali di madri e padri nelle interazioni con i bambini (Lamb, 2010), e studi sulle rappresentazioni del bambino da parte di madri e padri in epoca prenatale o immediatamente postnatale (Delmore-Ko *et al.*, 2000), gli studi sulle credenze ed etnoteorie parentali hanno esplorato poco, a nostra conoscenza, le differenze di prospettiva maschile e femminile su una quantità di temi relativi all'educazione e cura dei figli, su cui pure si concentra una gran parte del dialogo, della collaborazione, o del conflitto della coppia (Kluwer, Heesink, van de Vliert, 1996).

## 5.2. Genitorialità come sede di dibattito: la polifonia nella costruzione del sé parentale

Kremer-Sadlik (2009) esamina la costruzione dell'*ethos* parentale e familiare all'interno di interviste somministrate a genitori americani a doppia carriera. L'analisi dell'autrice rivela come la presentazione di tale *ethos*, inteso come esibizione di un modello comportamentale e valoriale che si ritiene moralmente giusto, da parte del genitore, sia la risultante di un processo dialogico con un'*alterità* (rappresentata, ad esempio, da se stessi nel passato, da *altri generici*, dai propri stessi genitori), con cui i genitori si confrontano, e da cui il loro modello ne esce rafforzato.

Abbiamo esaminato sequenze, nelle interviste del nostro *corpus*, nelle quali l'*alterità* cui il genitore si riferisce appartiene a sé medesimo, laddove si assiste ad un procedimento argomentativo dilemmatico (Billig, 1995, 1997, 1999; Pudlinski, 2002), in cui vengono contemporaneamente valutate diverse opzioni, e in cui la voce dell'intervistato risulta animarsi degli echi di altre, e diverse *voci* (Bakhtin, 1981). Caratteristica di tali sequenze è un procedimento simile ad una "tela di Penelope", in cui determinate posizioni si tessono e si smontano costantemente,

attraverso rapidi passaggi di *footing* (Goffman, 1987 [1981]; Goodwin, 2007) e dispositivi di mitigazione, diffusione e *schermatura* della responsabilità (Caffi, 2001).

---

ESTRATTO 5

Intervista madre (Roma)

1. IN: ecco sono molto impegnati vedo
  2. MA: sì penso che si debbano impegnare- sono stata molto dibattuta
  3. tra le troppe insegnanti (sul problema) dei bambini troppo iperstimolati (1.o)
  4. poi ho visto che io non ci sono. per cui se io fossi a casa,
  5. se avessero la possibilità, (.) ma anche sapersi annoiare o sapersi::
  6. secondo me non è vero che uno si deve sapere- sapersi annoiare.
  7. ecco non vedo perché.
  8. IN: sì
- 

Nell'estratto riportato, si può osservare come la posizione espressa dalla madre all'inizio (riga 2), subisca una serie di gradualità rimaneggiamenti, tali da consentire, a ciò che all'inizio appariva solo un'opinione irriflessiva, di trasformarsi nell'esito di un percorso ragionato costituito da diversi passaggi (righe 2-6): la madre infatti *pensa*, si *dibatte* (riga 2), poi *vede* (riga 4), e formula ipotesi alternative (*se io fossi a casa*). Da questo percorso, la ri-formulazione della sua opinione iniziale (*secondo me*; riga 6) trae alimento e rinforzo e appare, a questo punto, una scelta deliberata, maggiormente consapevole e decisa (riga 7).

I lavori di psicologia discorsiva già citati sulla natura dilemmatica del pensiero e dell'argomentazione sottolineano la necessità di considerare la presenza, nell'espressione di opinioni, valutazioni e, in forma più ampia ideologie, di temi in contrasto (*contrary themes*) con quelli espressi, evocati anche laddove non vengano formulati esplicitamente (Billig *et al.*, 1988). L'intervista a questo proposito è il contesto privilegiato dove osservare l'itinerario dibattimentale e retorico delle opinioni espresse- così come della presentazione di sé.

Sembra che i genitori non si sottraggano ma, anzi, utilizzino attivamente il contesto dell'intervista per dare voce al confronto con il dubbio e le incertezze che accompagnano la funzione genitoriale. Allo stesso tempo, il riconoscimento di incertezze educative problematizza l'immagine del genitore che accede "naturalmente" alla comprensione del proprio figlio.

Nell'estratto 6, la madre intervistata riferisce di aver fatto ricorso ad una figura esperta, psicologa, per alcune questioni legate ai problemi di prematurità di uno dei bambini, e alle paure di un altro.

La madre formula inizialmente una valutazione critica di sé e della coppia genitoriale, sebbene in forma mitigata (*un po' dubbiosi*; riga 4). Il ricorso alla psicologa è presentato come l'esempio, il precipitato della loro incertezza. Tuttavia,

se si guarda alla descrizione che segue, in cui la madre riferisce e spiega l'attività concreta di scambio con la psicologa, si osserva un sostanziale incremento dell'*agency* del soggetto collettivo genitoriale, il quale ha attivamente *chiesto* (riga 5), *cercato* (riga 12), *voluto* (riga 16) questo aiuto, e se ne avvantaggia con *piacere* (riga 13).

---

ESTRATTO 6

Intervista madre (Roma)

1. IN: c'è qualcosa che vuoi aggiungere su questo su questo aspetto della loro educazione
  2. rispetto alla vita quotidiana oppure delle cose che vuoi dire te
  3. MA: eh: ma che devo dirti. cioè vabbè. forse che poi noi- mh ci pensiamo molto,
  4. quest'educazione forse siamo poi:: alla fine anche un po' troppo dubbiosi
  5. per esempio noi anche abbiamo chiesto un po' di aiuto ad una persona
  6. apposita che è una psicologa (...)
  7. (...)
  8. ci parliamo una volta ogni due mesi così:: invece- per problemi del figlio più grande.
  9. come di certe sue paure eh:: così certi momenti più difficili allora.
  10. appunto ne abbiamo poi parlato con lei, ci siamo fatti un po' aiutare.
  11. IN: e quindi vi ha in effetti::
  12. MA: sì=sì tutto sommato- tutto sommato sì.
  13. poi naturalmente son cose molto difficili però per esempio queste-
  14. queste paure che lui aveva per dei versi sono andate meglio.
  15. insomma=quindi- ecco insomma. no ci siamo insomma abbiamo cercato
  16. questo aiuto e poi tutto sommato ci fa- ci fa piacere averlo insomma così,
  17. su- su delle cose che: insomma che penso sempre
  18. che potremmo poi affrontare semplicemente. noi però insomma poi di avere
  19. una consulenza esterna diciamo quella è un tipo di lusso
  20. che poi alla fine abbiamo voluto insomma
- 

Se, come sottolineato da MacIntyre (1981), ripreso da Kremer-Sadlik (2009), l'espressione morale di sé risiede nella *ricerca* del bene e non nel raggiungimento di soluzioni, l'interrogarsi costante, riflessivo, su quale sia la "cosa giusta", che richieda o meno il confronto con altri pareri più o meno esperti, rafforza l'impressione di responsabilità e affidabilità del genitore. In quest'ottica, ciò che la madre dell'estratto 6 giudica un *lusso* (come a corrispondere ad un'immagine di genitore che può/deve fare tutto da solo, che è esattamente il *tema contrastivo* a quello del genitore che si avvale di un aiuto esterno), sostiene e valida infine il suo status morale.

Riportiamo altri due estratti che mostrano come i genitori presentino le loro posizioni educative come esito di un dialogo, tra sé ed altri interlocutori reali o piuttosto tra orientamenti diversi di sé.



*((la signora sta parlando dell'inserimento al nido di uno dei figli, oggi di 8 anni))*

1. MA: però lui quando era piccolo c'aveva paura (...)
2. "lei per quanto tempo lo vuole far stare a casa questo bambino?"
3. però che potevo fare? ci siamo messi d'accordo però mi sentivo in colpa
4. perchè non avendo una persona fissa che sta a casa che possa seguirmi,

1. MA: (...) e poi non so se faccio bene o faccio male per esempio
  2. l'altro giorno aveva fatto gli esercizi glieli ho fatti rifare ma non quelli
  3. perchè quelli erano stati già corretti. ho visto come si facevano,
  4. gli ho fatto fare gli esercizi, ho capito dove non aveva capito,
  5. li ha risbagliati è stato un bene in quel caso ho capito.
  6. glieli ho rispiegati e poi non li ha sbagliati più.
  7. IN: >si<,
  8. MA: >però< non sempre succede così. per esempio queste cose in colonna
  9. sulla scheda c'è scritto che dovrebbe fare in colonna come le facciamo noi.
  10. (1.0)
  11. MA: >LEi però< dice no,
  12. IN: non le ha ancora apprese queste cose,
  13. MA: bu: anche se noi genitori >vabbè< io dico al plurale perchè
  14. conosco anche gli altri. per me io sono veramente molto apprensiva ( )
  15. che adesso ha qualche piccola difficoltà magari tutta la classe >no<,
  16. IN: certo.
- 

In entrambi gli estratti, le madri, si descrivono di fronte all'intervistatrice (come ne cercassero una solidarietà o una risposta che ponga seppure temporaneamente rimedio alla loro incertezza) come soggetti costantemente confrontati con opportunità distinte, e spesso ugualmente valide, sebbene non equivalenti dal punto di vista degli "effetti" educativi. Si tratta invariabilmente di scelte che sollecitano preoccupazioni relative all'asse dipendenza/autonomia dei figli, asse su cui la rappresentazione di sé e delle ideologie di cura da parte del genitore risultano spesso insistere in un equilibrio precario.

Al binomio dipendenza/autonomia è facile infatti associare il binomio "bambino vulnerabile"/"bambino competente" che grava, con una potente ambivalenza, sul ruolo genitoriale contemporaneo (Bergnéhr, 2008): se il primo dei termini rimanda ad un individuo bisognoso di cure e della *prossimità* del genitore

(*c'aveva paura*, riga 1; *mi sentivo in colpa*), il secondo rimanda ad un individuo bisognoso di sollecitazioni e di *distanza* dal genitore, che non può più essere tenuto *dentro casa* dal genitore.

Nel primo estratto, la signora riproduce la “voce” dell’educatrice del nido, che ne problematizzava evidentemente la scelta di “trattenere” il bambino in casa. Nella narrazione di quel momento, la signora si descrive come soggetto passivo di pressioni contrastanti: la sua argomentazione espone bene il conflitto tra preferenze normative (in tema di educazione e sviluppo) inconciliabili, l’una, la cui responsabilità è attribuita all’insegnante, che spinge a “lasciar andare” il bambino, l’altra che esercita una forza contraria, e si traduce in senso di colpa interno per il genitore.

La qualità dilemmatica della riflessione genitoriale è ugualmente evidente nell’argomentazione della madre dell’estratto 8, riguardo all’opportunità di assistere i bambini nei compiti o di lasciare che i bambini li svolgano in completa autonomia, con l’unico supporto della scuola. Il dominio dei rapporti tra scuola e famiglia è un dominio, del resto, sensibile, che mette in gioco – a volte pericolosamente – le rispettive titolarità nell’ambito dell’apprendimento e dell’educazione (Forsberg, 2007).

Altri lavori (Pontecorvo, Liberati, Monaco, in corso di stampa) si sono interrogati sulla difformità tra rappresentazioni e credenze relative al livello di *coinvolgimento* dovuto per i compiti dei bambini. In questo caso (estratto 8) sembra che la madre riconosca la problematicità di tale coinvolgimento, che se da un lato aiuta, dall’altro rischia di invalidare o interferire con l’attività, gli strumenti, gli obiettivi perseguiti e realizzati dalla scuola.

La descrizione dettagliata della pratica (righe 2-5 dell’estratto 8) tuttavia, ancora una volta si trasforma in un’arena in cui il genitore può esibirsi come soggetto che sperimenta, che prende in esame gli elementi del problema, li soppesa, e tramite *scaffolding* del compito, esecuzione per prove ed errori, verifiche successive, giunge ad una – seppure non definitiva – soluzione. In una simile arena, la capacità della bambina di eseguire correttamente l’operazione grazie alla pratica di nuovi esercizi (direttamente somministrati dalla madre; riga 2-3), si sviluppa parallelamente alla capacità della madre di *capire*, cosa che dichiara un livello di coinvolgimento piuttosto elevato.

Questo grado di coinvolgimento, pur efficace, viene immediatamente dopo valutato criticamente, laddove diventa lo stato di “apprensione” che accomuna e ad un tempo distingue la madre dalla categoria dei *genitori*.

È utile esaminare l’ultima parte dell’estratto, in cui, come a controbilanciare la presentazione di sé come genitore iper-coinvolto (corrispondente all’ideologia dell’*intensive parenthood* di cui parla Hays, 1996), la madre “diffonde” proprio sull’ampia categoria dei “genitori” generici un’ambizione irrealizzabile oltretutto deplorabile, corrispondente all’aspettativa di successo dei figli.

36. MA: perché ( ) vorrebbe i figli geniali tutti quanti=no? invece non è giusto  
37. >cioè< non è giusto. (.) se è un genio meglio per te? meglio per lui?  
38. punto interrogativo. tra parentesi neanche si sa se è giusto (boh)  
39. i figli se so' normali (è meglio) anche per loro,  
40. IN: certo,  
41. MA: poi c'è sempre il solito distacco=no? anche se è sempre tutto no mai::  
42. ma c'è questa sorta di distacco tu: non facevi le cose bene  
43. loro devono farle meglio!  
44. IN: hm::,  
45. MA: orri(h)bile amme(h)tterlo ma:,  
46. IN: vabbè è normale questa cosa.

Al confronto con l'organizzazione sistematica, puntuale, quasi "molecolare", della descrizione precedente, applicata al caso singolo, quest'ultima parte si sposta invece su un piano astratto e non più descrittivo ma esplicitamente valutativo. Esso ha pertanto le caratteristiche di una *coda* o "morale" della storia (Labov, Waletzky, 1967; Bruner, 1992) che, in quanto sezione valutativa, sollecita l'espressione di punti di vista anche da parte dei destinatari e degli altri partecipanti (Jefferson, 1978; Goodwin, 1984; Goodwin, 1997), come si osserva dai contributi, che segnalano accordo e affiliazione, della ricercatrice (righe 40 e 46). In tale *coda*, la madre evoca un repertorio collegato alla genitorialità (la genitorialità invadente, proiettiva, sui figli, delle proprie aspettative e speranze di riparazione) che segnala di assumere come *condiviso* con l'intervistatrice perché *già noto* (*il solito distacco*, riga 40); nonostante ne conosca i rischi e gli svantaggi, la madre *ammette* (riga 45), secondo uno stile quasi *confessionale*, di riconoscersi – almeno in parte – in quel repertorio, salvo il fatto che può a questo punto sottrarvisi perché l'ha reso palese. Si noti l'impiego di risorse che, in un incessante andirivieni, erodono la certezza epistemica con cui la madre propone le sue posizioni all'intervistatrice: i numerosi interrogativi, retorici (righe 36, 37, 41), la dichiarazione di "non sapere" (riga 38), le espressioni formulaiche (ad esempio "punto interrogativo", "tra parentesi", riga 38), che marcano le sue affermazioni come costantemente passibili di revisione o integrazione, tutte concorrono alla costruzione della persona come *argumentative debater* (Billig *et al.*, 1988, p. 19).

### 5.3. Genitorialità come lavoro psicologico e strategico

Abbiamo trovato ricorrente nelle risposte fornite, in particolare, dalle madri, la descrizione puntuale di *strategie* adottate per ottenere rispetto delle norme, o aiutare i figli nei compiti ecc.

In tali descrizioni, il genitore – più spesso, madre – emerge come un attento osservatore, sensibile ad interpretare la situazione in cui è coinvolto, nell'*hic et nunc*, con il/a figlio/a, e ad accomodarsi ai vincoli esistenti, non solo materiali ma emotivi, per produrre una risposta comportamentale che sia efficace e giusta.

---

ESTRATTO 9

Intervista madre (Acilia)

1. MA: e così con loro, loro quando non li andavo a prendere al nido
  2. mi succhiavano pure l'anima, avevano questo
  3. bisogno di stare con la mamma
  4. e mi si attaccavano addosso poi quando si erano assicurati
  5. finalmente che io restavo a casa con loro allora poi giocavamo
  6. normalmente e allora poi era bello, un rapporto normale, allora poi
  7. gli puoi chiedere un qualcosa che è il rispetto delle regole. però
  8. prima bisogna colmare il vuoto d'affetto che per quanto loro
  9. sono stati con le maestre che possono essere gentili, affettuose,
  10. bene istruite per fare il loro lavoro, sono sempre delle persone estranee
- 

La risposta della madre segue ad una domanda sul rispetto delle regole e su come il genitore lo ottenga da parte dei figli. La signora parla della difficoltà in alcuni momenti di ottenere da loro collaborazione, specie in casi in cui i bambini risultano sperimentare una frustrazione di qualche tipo. È il caso del ritorno dal nido, che la signora recupera, e nel cui racconto appare prendere forma una certa memoria di concetti psicologici, come quelli relativi all'importanza di un legame di attaccamento (Bowlby, 1972) e di una base sicura (riga 3) elaborati in sede scientifica ed esportati nelle teorie ingenuie (Bruner, 1992) dei genitori sullo sviluppo del bambino. Ciò che ci interessa è osservare come la madre descriva, a beneficio della comprensione dell'intervistatrice, la storia di un itinerario in cui il genitore deve adattarsi, per piccoli successivi passi, a ciò che il bisogno del bambino richiede. Si noti l'articolazione temporale con cui la signora organizza il suo racconto: dal momento in cui madre e bambini si riuniscono, intercorrono numerosi passaggi temporali (*poi quando si erano assicurati, allora poi giocavamo, poi era bello, poi gli puoi chiedere le regole*). Nella forma generalizzata (*gli puoi chiedere, bisogna colmare*) tipica della formulazione di regole e prescrizioni, la madre si presenta come sufficientemente competente ed esperta ad applicare strategie utili a soddisfare, da una parte, i suoi scopi educativi, dall'altra, i bisogni dei bambini. In questo modo, l'attività parentale prende la forma di un'attività *empirica*, in cui le strategie di soluzione a determinati problemi vengono messe alla prova e valutate al confronto con le evidenze specifiche di efficacia.

Nell'estratto successivo, un'altra madre fa riferimento ad una differente *declinazione* della sua azione educativa – e delle sue strategie comunicative – con i due figli, giustificandone le ragioni.

---

ESTRATTO IO

## Intervista madre (Acilia)

1. MA: (...) io parlo tanto con loro. bhè con Danilo di meno perché
  2. Danilo è molto più chiuso (o.4) come ragazzo, però
  3. cerco di girargli intorno al problema, alla cosa,
  4. poi piano piano viene lui e ne parliamo, però (o.2) cerco ( )
  5. a volte è lui che rimprovera la sorella (o.2) mh:: per aver fatto
  6. delle cose, che ne so, non aver rispettato delle regole in casa.
  7. allora è lui quello che dice vedi Sara però tu non hai fatto
  8. questo (o.4) allora è lui che delle volt- allora là riesco a capire
  9. che comunque anche no, che lui non mi ha capito o che lui non ha
  10. (o.2) non ha voluto sentirmi però nello stesso tempo ha- è riuscito
  11. a immagazzinare la- le cose che gli ho detto (o.2) Sara invece è
  12. (o.2) mh: (o.4) è un po' più mh:: dura. Sara è molto molto di testa sua
  13. (o.4) e allora:: cerco non di di prenderla con con un (o.4)
  14. po' di ricatti però cerco sempre di, ricatti nel senso stupidi (o.2)
  15. nel senso se non fai questo non fai quello se non fai questo fai quell'altro,
  16. però cerco sempre di (o.2) di spiegarmi di:: anche se:::,
- 

In questo estratto, la madre esamina puntualmente le caratteristiche dei due figli, per valutare quali strategie adottare nella prescrizione delle norme. L'attività di attenta osservazione e valutazione di quanto ciascuno dei bambini può comprendere, immagazzinare, e restituire nel comportamento impegna la madre, da quanto si apprende dalla sua descrizione, non solo nel momento in cui lei richiede loro di aderire alle norme ma anche in un tempo successivo, quando osserva come le sue indicazioni sono state recepite e vengono esportate in altri contesti (ad esempio la relazione tra fratelli).

Anche nell'intervista successiva, ad uno dei padri intervistati del gruppo di Acilia, il genitore fa riferimento alla preferenza per la *spiegazione*, tuttavia manca l'articolazione che si osserva invece in molte delle descrizioni materne.

---

ESTRATTO II

## Intervista padre (Acilia)

1. IN: allora, quale strategie utilizzate per far rispettare le regole?
  2. PA: l'autorità
  3. IN: parlate?
  4. PA: sì, no, je le spiego le cose, ((rivolto ai figli)) ve le spiego le cose,
  5. poi se non ce sentite, (o.6) so' dolori, però ve le spiego mica ve dico
  6. dovete fa quello e basta, quello non se fa per questo,
  7. questo e quest'altro motivo
  8. IN: c'è una spiegazione comunque.
- 

Sembra, da questo e da altri estratti esaminati, che siano le madri ad esibire una maggiore riflessività nel descrivere e *argomentare* le strategie utilizzate.

I padri intervengono meno spesso sui *singoli casi*, producono cioè meno esempi di cosa occorra, contestualmente, per accomodarsi o risolvere questioni quotidiane cui il compito genitoriale li confronta.

Esplorazioni riflessive possono tuttavia emergere in coda all'intervista, laddove il disegno stesso della domanda, ad esempio *c'è qualcosa che vorresti aggiungere sull'educazione*, oppure *obiettivi e speranze per il futuro dei bambini?* sollecita la produzione di "teorie", ragionamenti più generali e ideali, come nei due casi riportati in chiusura di questo lavoro. Nei due estratti, rispettivamente, una madre e un padre formulano quello che ritengono generalmente importante a qualificare il ruolo di gestione, guida e tutela della salute e dell'educazione dei figli, che rivestono come genitori.

---

ESTRATTO 12

Intervista padre (Roma)

1. PA: e quindi il nostro sforzo è quello di fare in modo che il clima in casa sia
  2. il più favorevole possibile, il meno conflittuale possibile eh:: (0.6)
  3. per fare questo ovviamente il lavoro più grosso, le persone responsabili
  4. lo fanno su loro stessi. (0.5) e quindi lo sforzo è proprio quello
  5. di adeguarci al clima: che vogliamo instaurare in casa:: e quindi
  6. magari prima di scattare per- per un: qualcosa che non ci sta bene,
  7. ci pensiamo due volte e vediamo se questo va a favore o meno
  8. ma non è che ci pensiamo proprio cioè come una cosa:: scientifica.
  9. (più) avanti ne abbiamo parlato molte volte.
  10. è proprio un'attenzione quotidiana a fare sì che (.)
  11. ripeto il clima, l'atmosfera sia più positiva possibile.
  12. questo: siamo tutti esseri umani. qualche volta si riesce qualche volta meno.
  13. ma ques- il lavoro più grosso è fatto su:: noi stessi su me e su Renata.
  14. non a caso sia Renata che io stiamo facendo dei percorsi di analisi
  15. quindi c'è un'attenzione nei confronti di quest'aspetto particolare.
- 

Mantenendo ferma la considerazione su quanto il contesto dell'intervista – in particolare laddove solleciti l'espressione di punti di vista personali e comprensivi/conclusivi su un certo argomento – promuova la costruzione di versioni "migliorative" di sé, ci sembra utile sottolineare quanto le parole dei genitori segnalino una sostanziale – seppur mitigata – *irrequietezza* riguardo al loro ruolo. L'irrequietezza ha a che fare con la consapevolezza che il ruolo del genitore – e l'attribuzione di competenza ed efficacia – è inevitabilmente influenzato dai percorsi personali, dal livello di maturità, preparazione e *responsabilità* avvertiti. Il *lavoro su di sé* sembra ritenuto fondamentale ad assicurare un lavoro come genitori che sia (sufficientemente) libero da interferenze o proiezioni. Un argomento, questo, largamente esplorato dalla letteratura psicoanalitica e dell'attaccamento (Manzano, Palacio Espasa, Zilkha, 2001; Main, Kaplan, Cassidy, 1985). È tutta-

via osservabile relativamente a questo tema una, benché sottile, differenza tra i due *accounts*, paterno e materno. Se nel primo vengono enfatizzati gli aspetti di tensione e sforzo migliorativo, e sottolineato il *lavoro* effettivamente svolto da entrambi i membri della coppia, nel secondo prevale comunque la sottrazione di certezza (righe 13-15), il dubbio che quanto si opera non sia comunque sufficiente, e resti in ogni caso molto complesso e mai definitivo. Al di là delle differenze individuali e di *stile* argomentativo che possono senz'altro motivare i distinti profili delle risposte dell'uno e dell'altro genitore, crediamo che una quota della caratteristica riflessività che talvolta incrementa, talvolta erode la fiducia nei propri mezzi e risorse parentali, sia attribuibile ad una questione di genere, che intendiamo esplorare più sistematicamente in uno studio successivo.

---

ESTRATTO 13

Intervista madre (Roma)

*((l'intervistatrice ha chiesto se la mamma ritenga importante l'educazione che i figli sperimentano in famiglia))*

1. MA: è difficile e io devo dire che più vado avanti e più vedo che
  2. è difficile l'educazione
  3. IN: cioè con il crescere dei bambini si notano più::
  4. MA: non lo so se con il crescere dei bambini ( )
  5. o è una cosa personale questo non lo so penso che comunque tutte le età
  6. hanno dei problemi dei problemi cioè dei: (1) delle difficoltà ( ) no?
  7. IN: specifiche.
  8. MA: specifiche proprio per età quindi non è una questione quindi
  9. non è una questione che lei è più grande quindi c'ha problemi no.
  10. è comunque proprio la difficoltà dell'educare non è una cosa semplice
  11. soprattutto se ( ) te stessa tutto sommato se non sei educata
  12. non sei adulta fino in fondo cioè è difficile perché secondo me
  13. molti di noi non sono adulti fino in fondo ((sorridente))
  14. IN: comunque un percorso: cioè tu senti di vivere un percorso educativo?
  15. MA: ci provo:: ci provo vorrei che fosse così ma non sempre è così la verità
  16. (1.o) però ci dovrebbe essere un percorso educativo ripeto poi alla fine
  17. c'è però poi alla fine non è così lineare
  18. IN: non è così semplice
  19. MA: no non è così semplice però è importante. (.) ritornando alla domanda
  20. è importante e potrebbe creare degli scompensi se non è (1.o)
  21. fatto come si deve insomma
- 

## 6

### Conclusioni

In questo lavoro abbiamo approfondito alcune dimensioni relative al ruolo e alla costruzione dell'identità esibita dai genitori a doppia carriera, interrogati relativamente alle loro preferenze educative e pratiche familiari, esaminando i luoghi,



nell'intervista, in cui i genitori descrivono gli orientamenti cui fanno riferimento per decidere – o giustificare le loro decisioni – relativamente alla cura e all'educazione dei figli. Caratteristica di tali resoconti appare una sostanziale mobilità, fluidità delle argomentazioni, che sembra riferirsi anche ad una dilemmaticità *interna* al discorso e alla funzione genitoriale. Lo stesso impianto qualitativo ed etnografico della ricerca del resto, che ha richiesto la disponibilità da parte dei partecipanti ad esporsi di fronte a sguardi e (ipotetiche) valutazioni esterne (in misura maggiore, nella ricerca ICELF, che faceva ricorso alla videoregistrazione ed entrava nelle case per una intera settimana; in misura minore, nella seconda ricerca, che sebbene con maggiore discrezione ha invitato i genitori ad argomentare, con un soggetto estraneo alla famiglia, temi moralmente connotati come le pratiche di socializzazione), ha ottenuto di *selezionare* i genitori tra coloro che risultavano forse i più interessati a conoscersi e *riflessivamente* a dialogare con le proprie (ed altrui) rappresentazioni di famiglia (Padiglione, Fatigante, Giorgi, 2007; Padiglione, Fatigante, 2009).

Sul piano della presentazione di sé, abbiamo rilevato il frequente impiego di un linguaggio *dell'effort*, evidente in espressioni come: *cerco/cerchiamo di, faccio in modo di, faccio sacrifici per*; attraverso tali espressioni, i genitori intervistati si descrivono e si proiettano come agenti in certo modo eroici, protesi a superare vincoli contestuali (spesso legati al lavoro) o, laddove non riescano, condannati a subirli drammaticamente, mantenendo tuttavia intatto il loro desiderio di cura del bambino.

Il tema del sacrificio, della tensione e della colpa appare, in linea con gli studi sull'argomento, connotare soprattutto il discorso materno. Sembra dunque che l'ideologia della *intensive parenthood* (Hays, 1996) si proietti diversamente sui discorsi e, come sappiamo dai dati dei Time Use Studies nazionali ed internazionali, sulle pratiche di madri e padri.

Altro elemento analizzato è stato quello che abbiamo definito il “lavoro psicologico” messo in atto in particolare, dalle madri in merito all'educazione e alla cura dei figli. Le madri si rivelano, nel descrivere come riescono ad ottenere il rispetto delle regole, o come si anticipano certe reazioni di *ciascuno* dei figli, capaci di operare attività sofisticate di osservazione e valutazione attenta del comportamento dei loro figli. In questo procedimento, la capacità anche di saper osservare se stesse, di vedersi *in relazione* con l'uno o l'altro dei figli, di adattarsi ai contesti di attività e alla qualità o atmosfera emotiva dello scambio in un dato momento (esercitando, peraltro, un lavoro di gestione e controllo dei propri sentimenti), appare fondamentale. Il lavoro che le madri riferiscono è dunque un lavoro che, prima di giungere a formulare regole, intervenire su comportamenti inadeguati, assistere o sollecitare il bambino, in una parola *agire* da genitore, prevede invece un'attività di osservazione e interpretazione delle diverse componenti, un lavoro meno manifesto e ancora poco documentato anche dagli studi (tranne alcune eccezioni; Strazdins, Broom, 2004), e tuttavia oneroso, in cui vengono investiti tempo, cognizione e risorse motivazionali importanti. Uno studio futuro potrebbe

rivolgersi ad approfondire maggiormente la specificità e complessità dei singoli compiti di cui tale attività è costituita, e di valutare come essi insistano, e vengano organizzati e vissuti differientemente, da madri e padri.

Nell'insieme, le analisi hanno mostrato come le descrizioni, le spiegazioni, gli *accounts* forniti dai genitori nell'intervista risultano contraddistinguersi per una interna dilemmaticità, che, nelle parole di Billig, è natura non solo dell'argomentazione ma anche del pensiero. In quanto pratiche discorsive tese a rendere intellegibili e razionali (Garfinkel, 1967; Heritage, 1984) le loro azioni agli occhi dell'interlocutore – che in questo caso è un rappresentante esperto (ricercatore o laureato in psicologia) – le argomentazioni dei genitori compongono le contraddizioni e le incertezze nei loro orientamenti parentali non perché le risolvono ma perché le tengono insieme, le manifestano tutte, e sequenzialmente, nel discorso con l'intervistatore. Laddove l'intervistatore si era proposto di raccogliere le “idee” del genitore, ciò cui ha ottenuto di assistere è invece quel complesso processo argomentativo e retorico di “montaggio”, “smontaggio” e “rimontaggio” delle affermazioni – e con esse dell'identità – da parte del genitore. L'esito di tale processo risiede non già nella formulazione di una posizione chiara, coerente e definitiva di ciò che il genitore pensa o intende essere, quanto nella realizzazione pubblica, visibile, discorsiva delle contraddizioni che attraversano il ruolo attuale del genitore e nella condivisione con l'altro – rappresentante “esperto” (ricercatore o laureato in psicologia) riguardo ai temi affrontati – dell'impresa riflessiva attivata dall'intervista.

Lo studio proposto sollecita dunque la necessità di esplorare più estesamente, con una indagine che includa anche l'analisi dei repertori pubblici, mediatici e politici, riguardanti il tema della genitorialità (e in particolare, della genitorialità a doppia carriera), la qualità dilemmatica – e gli effetti delle contraddizioni – che sembrano caratterizzare la rappresentazione di sé e la costruzione discorsiva dell'identità nei genitori.

## Note

<sup>1</sup> Materiali e testi divulgativi sullo sviluppo del bambino sono frequentemente citati all'interno di diversi siti per genitori, quali <http://www.guidagenitori.it/>; <http://www.genitori.it/>; <http://www.associazionegenitoriche.org/>; cfr. Sitografia.

<sup>2</sup> Il progetto ICELF, diretto da Clotilde Pontecorvo, prende parte dal 2002 all'indagine comparativa inaugurata dal Center on the Everyday Lives of Families, che ha sede nella UCLA (Los Angeles) sotto la direzione di Elinor Ochs. Al pari dell'altro partner europeo (Università di Linköping, Svezia) del progetto americano, anche il centro italiano è stato per gran parte finanziato dalla Sloan Foundation (New York), interessata a comprendere le strategie di gestione della cura familiare nelle famiglie “a doppia carriera” di classe media. Il progetto di ricerca ha compreso diversi strumenti di raccolta e di analisi dei dati: osservazione etnografica, videoregistrazioni delle interazioni familiari di due mattine e due sere feriali, e durante il weekend, audio e videoregistrazioni realizzate dagli stessi componenti familiari sugli spazi domestici, interviste e questionari, *self-reports* sulle attività settimanali, fotografie, documentazione elettronica delle presenze e delle attività dei membri della famiglia nei diversi luoghi della casa (*tracking*). Cfr. Pontecorvo, Arcidiacono (2007); Giorgi, Pontecorvo (2009).

<sup>3</sup> Non è stato infatti possibile, in tre casi, ottenere che fossero intervistati i padri, partner delle madri intervistate: in uno, perché non presente (la signora alleva il figlio da sola), in altri due, perché non hanno accettato di partecipare.

## Riferimenti bibliografici

- Antaki C. (ed.) (1988), *Analysing everyday explanation: A casebook of methods*. Sage, London.
- Id. (1994), *Explaining and arguing: The social organisation of accounts*. Sage, London.
- Antaki C., Widdicombe S. (eds.) (1998), *Identities in talk*. Sage, London.
- Atkinson J. M., Heritage J. (1984), *Structures of social action. Studies in conversation analysis*. Cambridge University Press, Cambridge.
- Axia G., Weisner T. S. (2002), Infant stress reactivity and home cultural ecology of Italian infants and families. *Infant Behavior and Development*, 140, pp. 1-14.
- Bakhtin M. M. (1981), *The dialogical imagination. Four essays by M. M. Bakhtin*. University of Texas Press, Austin.
- Bauman Z. (1997), *Postmodernity and its discontents*. Polity Press, Cambridge.
- Baumrind D. (1971), Current patterns of parental authority. *Developmental Psychology Monograph*, 4, pp. 1-103.
- Beck U., Giddens A., Lash S. (1994), *Reflexive modernization: Politics, tradition and aesthetics in the modern social order*. Stanford University Press, Stanford (CA).
- Belsky J. (1984), The determinants of parenting: A process model. *Child Development*, 55, pp. 83-96.
- Bergnéhr D. (2008), *Timing parenthood: Family, independence and ideals of life*. Linköping University Press, Linköping.
- Billig M. (1995), *Ideologia e opinioni. Studi di psicologia retorica*. Laterza, Roma-Bari (ed. or. *Ideology and opinions*. Sage, London 1991).
- Id. (1997), Lo sviluppo dell'argomentazione e della repressione dialogica: un approccio retorico. *Rassegna di Psicologia*, 14, 1, pp. 9-30.
- Id. (1999), *Discutere e pensare: un approccio retorico alla psicologia sociale*. Raffaello Cortina, Milano (ed. or. *Arguing and thinking: A rhetorical approach to social psychology*. Cambridge University Press, Cambridge 1987).
- Billig M., Condor S., Edwards D., Gane M., Middleton D., Radley A. R. (1988), *Ideological dilemmas*. Sage, London.
- Bornstein M. H. (ed.) (1991), *Cultural approaches to parenting*. Lawrence Erlbaum Associates, Hillsdale (NJ).
- Id. (ed.) (2002), *Handbook of parenting*, vols. 1-5. Lawrence Erlbaum Associates, Mahwah (NJ) (II ed.).
- Bornstein M. H., Cote L. R., Venuti P. (2001), Parenting belief and behaviors in two groups of Italian mothers of young infants. *Journal of Family Psychology*, 15, 4, pp. 663-75.
- Bowlby J. (1972), *Attaccamento e perdita*, vol. 1, *L'attaccamento alla madre*. Bollati Boringhieri, Torino.
- Bronfenbrenner U., Morris P. A. (2006), The bioecological model of human development. In W. Damon, R. M. Lerner (eds.), *Handbook of child psychology*, vol. 1, *Theoretical models of human development*. Wiley, New York (VI ed.), pp. 793-828.
- Bruner J. (1992), *La ricerca del significato*. Bollati Boringhieri, Torino.
- Caffi C. (2001), *La mitigazione. Un approccio pragmatico alla comunicazione nei contesti terapeutici*, LIT, Münster.

- Camaioni L., Longobardi E., Venuti P., Bornstein M. (1998), Maternal speech to 1-year-old children in two Italian cultural contexts. *Early Development and Parenting*, 7, pp. 9-17.
- Chao R. (1996), Chinese and European American mothers' beliefs about the role of parenting in children's school success. *Journal of Cross-Cultural Psychology*, 27, pp. 403-23.
- Christensen P., Prout A. (2005), Anthropological and sociological, perspectives on the study of children. In S. Green., D. Hogan (eds.) (2005), *Researching children's experience. Approaches and methods*. Sage, London.
- Corsaro W. A., Molinari L. (2005), *I compagni. Understanding children's transition from preschool to elementary school*. Teachers College, Columbia University, New York-London.
- Corsaro W. A., Rizzo T. (1990), Disputes in the peer culture of American and Italian nursery school children. In A. Grimshaw (ed.), *Conflict talk*. Cambridge University Press, New York, pp. 21-66.
- Daly K. J. (1996), *Families and time: Keeping pace in a hurried culture*. Sage, Thousand Oaks (CA).
- Id. (2001), Deconstructing family time: From ideology to lived experience. *Journal of Marriage and Family*, 63, pp. 283-94.
- Darling N., Steinberg L. (1993), Parenting style as context: An integrative model. *Psychological Bulletin*, 113, 3, pp. 487-96.
- Delmore-Ko P., Pancer S., Hunsberger B., Pratt M. (2000), Becoming a parent: The relation between prenatal expectations and postnatal experience. *Journal of Family Psychology*, 14, pp. 625-40.
- de Marneffe D. (2004), *Maternal desire: On children, love, and the inner life*. Little, Brown, New York.
- Domenech Rodriguez M., Donovan M. R., Crowley S. L. (2009), Parenting styles in a cultural context: Observation of "protective parenting" in first generation Latinos. *Family Process*, 48, pp. 195-210.
- Edwards D., Potter J. (1992), *Discursive psychology*. Sage, Newbury Park (CA).
- Elwin-Nowak Y. (1999), The meaning of guilt: A phenomenological description of employed mothers' experiences of guilt. *Scandinavian Journal of Psychology*, 40, pp. 73-83.
- Fatigante M. (2006), Teoria e pratica della trascrizione in Analisi Conversazionale. L'irriducibilità interpretativa del sistema notazionale. In I. Bürki, E. De Stefani (a cura di), *Trascrivere la lingua. Dalla filologia all'analisi conversazionale*. Peter Lang, Bern, pp. 219-56.
- Finch J. (1989), *Family obligations and social change*. Polity Press, Cambridge.
- Forsberg L. (2007), Involving parents through school letters: Mothers, fathers, and teachers negotiating children's education and rearing. *Ethnography and Education*, 2, 3, pp. 273-88.
- Furedi F. (2001), *Paranoid parenting: Abandon your anxieties and be a good parent*. Penguin, London.
- Galinsky E. (1999), *Ask the children: What America's children really think about working parents*. William Morrow, New York.
- Gandini L., Pope Edwards C. (eds.) (2001), *Bambini: The Italian approach to infant/toddler care*. Teachers College, Columbia University, New York- London.

- Garfinkel H. (1967), *Studies in ethnomethodology*. Englewood Cliffs, Prentice-Hall (NJ).
- Gerson K. (2002), Moral dilemmas, moral strategies, and the transformation of gender. *Gender and Society*, 16, pp. 8-28.
- Giddens A. (1991), *Modernity and self-identity: Self and society in the late modern age*. Polity Press, Cambridge.
- Goffman E. (1969), *La vita quotidiana come rappresentazione*. Il Mulino, Bologna (ed. or. *The presentation of self in everyday life*. Doubleday, New York 1959).
- Id. (1987), *Le forme del parlare*. Il Mulino, Bologna. (ed. or. *Forms of talk*. University of Pennsylvania Press, Philadelphia 1981).
- Goodnow J. J. (1995), Parents' knowledge and expectations. In M. H. Bornstein (ed.), *Handbook of parenting*, vol. 3. Lawrence Erlbaum Associates, Mahwah (NJ), pp. 305-32.
- Id. (2002), Parents' knowledge and expectations: Using what we know. In M. H. Bornstein (ed.), *Handbook of parenting*, vol. 3, *Being and becoming a parent*. Lawrence Erlbaum Associates, Mahwah (NJ) (II ed.), pp. 439-60.
- Goodnow J. J., Collins W. A. (1990), *Development according to parents: The nature, sources, and consequences of parents' ideas*. Lawrence Erlbaum Associates, London.
- Goodwin C. (1984), Notes on story structure and the organization of participation. In J. M. Atkinson, J. Heritage (eds.), *Structures of social action: Studies in conversation analysis*. Cambridge University Press, Cambridge, pp. 225-46.
- Id. (2007), Interactive footing. In E. Holt, R. Clift (eds.), *Reporting talk: Reported speech in interaction*. Cambridge University Press, Cambridge, pp. 16-46.
- Goodwin M. H. (1997), By-play: Negotiating evaluation in story-telling. In G. R. Guy et al. (eds.), *Towards a social science of language: Papers in honour of William Labov*. John Benjamins, Philadelphia, pp. 77-102.
- Halldén G. (1991), The child as project and the child as being: parents' ideas as frames of reference. *Children and Society*, 5, 4, pp. 344-6.
- Harkness S., Super C. M. (eds.) (1996), *Parents' cultural belief systems: Their origins, expressions, and consequences*. Guilford, New York.
- Idd. (2002), Culture and parenting. In M. H. Bornstein (ed.) *Handbook of Parenting*, vol. 2, *Biology and ecology of parenting*. Lawrence Erlbaum Associates, Mahwah (NJ) (II ed.), pp. 253-80.
- Hays S. (1996), *The cultural contradictions of motherhood*. Yale University Press, New Haven-London.
- Heritage J. (1984), *Garfinkel and ethnomethodology*. Polity Press, Cambridge.
- Heritage J., Lindström A. (1998), Motherhood, medicine and morality: Scenes from a medical encounter. *Research on Language and Social Interaction*, 31, pp. 397-438.
- Hestbæk A. D. (1998), Parenthood in the 1990s: Tradition and modernity in the parenthood of dual-earner couples with different lifemodes. *Childhood*, 5, 4, pp. 463-91.
- Hochschild A. (1989), *The second shift: Working parents and the revolution at home*. Viking, New York.
- Hollway W. (2006), *The capacity to care. Gender and ethical subjectivity*. Routledge, London.
- Houtkoop-Steensma H. (1996), Probing behavior of interviewers in the standardized semi-open research interview. *Quality & Quantity*, 30, pp. 205-30.
- Houtkoop-Steensma H., Antaki C. (1997), Creating happy people by asking yes-no questions. *Research on Language and Social Interaction*, 30, 4, pp. 285-313.

- Hsu H., Lavelli M. (2005), Perceived and observed parenting behavior in American and Italian first-time mothers during the first three months. *Infant Behavior & Development*, 28, pp. 503-18.
- Jefferson G. (1978), Sequential aspects of storytelling in conversation. In J. Schenkein, *Studies in the organization of conversational interaction*. Academic Press, New York, pp. 219-48.
- Johnston D., Swanson D. (2006), Constructing the “good mother”: The experience of mothering ideologies by work status. *Sex Roles*, 54, pp. 7-8.
- Keller H., Demuth C. (2005), Further explorations of the “Western Mind”. Euro-American and German mothers’ and grandmothers’ ethnotheories. *Forum Qualitative Sozialforschung/Forum: Qualitative Social Research*, 7, 1, art 5. In <http://nbn-resolving.de/urn:nbn:de:0114-fqs060159>.
- Keller H. et al. (2006), Cultural models, socialization goals and parenting ethnotheories: A multicultural analysis. *Journal of Cross-Cultural Psychology*, 37, 2, pp. 155-72.
- Kluwer E. S., Heesink J. A. M., Van de Vliert E. (1996), Marital conflict about the division of household labor and paid work. *Journal of Marriage and Family*, 58, pp. 958-69.
- Koivunen J. M., Rothaupt J. W., Wolfgram S. M. (2009), Gender dynamics and role adjustment during the transition to parenthood: Current perspectives. *The Family Journal: Counseling and Therapy for Couples and Families*, 17, pp. 323-8.
- Kremer-Sadlik T. (2009), Evocare l’«Altro». Come i genitori tematizzano l’ethos familiare. *Etnografia e Ricerca Qualitativa*, 2, pp. 225-38.
- Kremer-Sadlik T., Fatigante M., Fasulo A. (2008), Family time: A cross-cultural view from the US and Italy. *Ethos*, 36, 3, pp. 283-309.
- Kremer-Sadlik T., Paugh A. (2007), Everyday moments: Finding “quality time” in American working families. *Time & Society*, 16, 2-3, pp. 287-308.
- Labov W., Waletzky J. (1967), Narrative analysis: Oral versions of personal experience. In J. Helm (ed.), *Essays on the verbal and visual arts*. Classic work focused on the importance of evaluative statements in first-person narratives. University of Washington Press, Seattle (WA), pp. 12-44.
- Lamb M. (ed.) (2010), *The role of the father in child development*. Wiley, New York (v ed.).
- Lareau A. (2000), *Home advantage: Social class and parental intervention in elementary education*. Rowman and Littlefield, Lanham (MD).
- LeVine R. A., Miller P., West M. (eds.) (1998), *Parental behavior in diverse societies*. Jossey-Bass, San Francisco (CA).
- Lewis C. C. (1981), The effects of parental firm control: A reinterpretation of findings. *Psychological Bulletin*, 90, pp. 547-63.
- Lupton D. (2002), “The right way of doing it all”: First-time Australian mothers’ decisions about paid employment. *Women’s Studies International Forum*, 25, 1, pp. 97-107.
- Maccoby E. E., Martin J. A. (1983), Socialization in the context of the family: Parent-child interaction. In P. H. Mussen, E. M. Hetherington, *Handbook of child psychology*, vol. 4, *Socialization, personality, and social development*. Wiley, New York (IV ed.).
- MacIntyre A. (1981), *After virtue*, University of Notre Dame Press, Notre Dame (IN).
- Main M., Kaplan N., Cassidy J. (1985), Security in infancy, childhood and adulthood: a move to the level of representation. In I. Bretherton, E. Waters (eds.), *Growing points of attachment theory and research*. *Monographs of the Society for Research in Child Development*, 209, 50, 1-2, pp. 66-104.
- Manzano J., Palacio Espasa F., Zilkha N. (2001), *Scenari della genitorialità. La consultazione genitori-bambino*. Raffaello Cortina, Milano.



- Miguel I., Valentim J. P., Carugati F. (2009), Parental ideas and their role in childrearing: The idea-behavior connection. *Italian Journal of Sociology of Education*, 3, pp. 225-53.
- Monaco C. (2007), *Zerotre. Che cosa fanno i bambini al nido*. In [infantiae.org](http://infantiae.org).
- Musatti T., Mantovani S. (1986), *Stare insieme al nido: relazioni sociali e interventi educativi*. Juvenilia, Bergamo.
- New R. S. (1988), Parental goals and Italian infant care. In R. A. LeVine, P. M. West (eds.), *Parental behavior in diverse societies*. Jossey-Bass, San Francisco, pp. 51-63.
- Id. (1989), The Family context of Italian infant care. *Early Child Development and Care*, 50, pp. 99-108.
- New R. S., Richman A. L. (1996), Maternal beliefs and infant care practices in Italy and the United States. In S. Harkness, C. M. Super (eds.), *Parents' cultural belief systems: The origins, expressions, and consequences*. Guilford, New York, pp. 385-444.
- Nilsen A., Brannen J. (2002), Theorising the individual-structure dynamic. In J. Brannen et al. (eds.), *Young Europeans, work and family: Futures in transition*. Routledge, London.
- Ochs E. (1992), Indexing gender. In A. Duranti, C. Goodwin (eds.), *Rethinking context. Language as an interactive phenomenon*. Cambridge University Press, Cambridge, pp. 335-58.
- Padiglione V., Fatigante M. (2009), Dalla documentazione al patrimonio. Il percorso di restituzione in un'etnografia domestica familiare. *Etnografia e Ricerca Qualitativa*, 2, pp. 205-24.
- Padiglione V., Fatigante M., Giorgi S. (2007), Sulla soglia: istanze riflessive. Costruire la relazione in una etnografia sulle famiglie. *Rivista di Psicolinguistica Applicata*, 7, 3, pp. 53-79.
- Palacios J., Gonzales M., Moreno M. (1992), Stimulating the child in the zone of proximal development: The role of parents' ideas. In I. Sigel et al. (eds.), *Parental belief systems*, Lawrence Erlbaum Associates, Hillsdale (NJ).
- Park J., Kwon Y. (2009), Parental goals and parenting practices of upper-middle-class Korean mothers with preschool children. *Journal of Early Childhood Research*, 7, 1, pp. 58-75.
- Pontecorvo C., Liberati V., Monaco C. (in corso di stampa), How school enters family's everyday life. In G. Marsico, K. Komatsu, A. Iannaccone (eds.), *Crossing boundaries. Intercontextual dynamics between family and school*. IAP, Charlotte.
- Potter J., Wetherell M. (1987), *Discourse and social psychology: Beyond attitudes and behaviour*, Sage, London.
- Psathas G. (1995), *Conversation analysis: The study of talk-in-interaction*. Sage, London.
- Pudlinski C. (2002), Accepting and rejecting advice as competent peers: Caller dilemmas on a warm line. *Discourse Studies*, 4, 4, pp. 481-500.
- Ribbens-McCarthy J., Edwards R., Gillies V. (2000), Moral tales of the child and the adult: Narratives of contemporary family lives under changing circumstances. *Sociology*, 34, pp. 785-803.
- Richman A. L., Miller P. M., Solomon M. J. (1988), The socialization of infants in suburban Boston. In R. A. LeVine, P. M. West (eds.), *Parental behavior in diverse societies*. Jossey-Bass, San Francisco, pp. 65-73.
- Rubin S. E., Wooten H. R. (2006), Highly educated stay-at-home mothers: A study of commitment and conflict. *The Family Journal*, 15, 4, pp. 336-45.
- Sabbadini L. (2004), *Come cambia la vita delle donne*, ministero delle Pari Opportunità.



- Sabbadini L., Romano C. (2005), I tempi della vita quotidiana. *Famiglia Oggi*, 8-9, agosto-settembre.
- Sacks H. (1992), *Lectures on conversation*, 2 vols, ed. by G. Jefferson with introduction by E. A. Schegloff. Basil Blackwell, Oxford.
- Sacks H., Schegloff E. A., Jefferson G. (1974), A symplest systematics for the organization of turn taking for conversation. *Language*, 50, 4, pp. 696-735.
- Saraceno C. (1998), *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*. Il Mulino, Bologna.
- Sevón E. (2007), Narrating ambivalence of maternal responsibility. *Sociological Research Online*, 12, 2, in [www.socresonline.org.uk/12/2/sevon.html](http://www.socresonline.org.uk/12/2/sevon.html), (consultato il 4 gennaio 2010).
- Sigel I. E., McGillicuddy-De Lisi A. V. (2002), Parent beliefs are cognitions: The dynamic belief systems model. In M. H. Bornstein (ed.), *Handbook of parenting*, vol. 3, *Being and becoming a parent*. Lawrence Erlbaum Associates, Mahwah (NJ) (II ed.), pp. 485-508.
- Sigel I. E., McGillicuddy-De Lisi A. V., Goodnow J. J. (eds.) (1992), *Parental belief systems: The psychological consequences for children*. Lawrence Erlbaum Associates, Hillsdale (NJ).
- Strazdins L., Broom D. H. (2004), Acts of love (and work). Gender imbalance in emotional work and women's psychological distress. *Journal of Family Issues*, 25, 3, pp. 356-78.
- Super C. M., Harkness S. (2002), Culture structures the environment for development. *Human Development*, 45, 4, pp. 270-4.
- Tiedje L. B., Wortman C. B., Downey G., Emmons C., Biernat M., Lang E. (1990), Women with multiple roles: Role-compatibility perceptions, satisfaction, and mental health. *Journal of Marriage and the Family*, 52, pp. 63-72.
- van den Berg H., Houtcoup-Steenstra H., Wetherell M. (eds.) (2003), *Analyzing race talk: Multidisciplinary approaches to the interview*. Cambridge University Press, Cambridge.
- Venuti P., Giusti F. (1996), *Madre e padre: antropologia, scienze dell'evoluzione e psicologia*. Giunti, Firenze.
- Voydanoff P. (2004), The effects of work demands and resources on work-to-family conflict and facilitation. *Journal of Marriage and Family*, 66, pp. 398-412.
- Wall G. (2010), Mothers' experiences with intensive parenting and brain development discourse. *Women's Studies International Forum*, 33, 3, pp. 253-63.
- Weisner T. (1998), Human development, child well-being, and the cultural project of development. In S. Dinesh, K. W. Fischer (eds.), *Socioemotional development across cultures*, Jossey-Bass, San Francisco, pp. 69-85.
- Id. (2008), Parenthood. In R. A. Shweder *et al.* (eds.), *The child: An encyclopedic companion*. University of Chicago Press, Chicago, pp. 706-9.
- Wetherell M. (2003), Racism and the analysis of cultural resources in interviews. In H. van den Berg, M. Wetherell, H. Houtkoop-Steenstra (eds.), *Analyzing race talk: Multidisciplinary approaches to the interview*. Cambridge University Press, Cambridge, pp. 11-30.
- Whiting B. B., Edwards C. P. (1988), *Children of different worlds: The formation of social behavior*. Harvard University Press, Cambridge.
- Zimmerman T. S. (2000), Marital equality and satisfaction in stay-at-home mothers and stay-at-home fathers. *Contemporary Family Therapy*, 22, pp. 337-54.

## Sitografia

<http://www.age.it/> (Associazione italiana genitori)  
<http://www.associazionegenitoriche.org/>  
<http://www.genitori.it/>  
<http://www.guidagenitori.it/>  
<http://www.infanzia.biz/>  
<http://www.mamma.it/>  
<http://www.mammaepapa.it/>  
<http://www.neomamme.net/newsite/>  
<http://quimamme.leiweb.it/home.asp>  
<http://spaziomamme.blogspot.com/>

## Abstract

This paper examines discursive data from two different sets of interviews with 27 working parents, collected in Rome and Acilia, a small village close to Rome. The interviews focused on topics related to family life, childcare and child socialization. Previous studies of belief systems and ethnotheories have explored, by means of interviews, the content of the parents' responses, relating them to their preferences with regard to their children's growth. This study, on the other hand, analyses parents' discourses as a result of negotiating their positions in the context of the interview itself. Analyses focus on three different themes: the reflexive and moral quality of the parental discourse, by which parents describe themselves as constantly struggling to reach ideal models of parenting (such as *intensive parenthood*); the dilemmatic nature of the discourse, which results from the simultaneous consideration of opposite stances with regards to a variety of themes, revealing the parents as fundamentally uncertain of their role; and the discursive construction of parents as agents constantly involved in an interpretive and strategic work, adjusting their behavior to their children's needs. These analyses also suggest gender differences to the extent that these three aspects define parents' responses during interviews.

Key words: *dual earner parents, morality, interview, discourse analysis, identity.*

*Articolo ricevuto nel marzo 2010, revisione del giugno 2011.*

Le richieste di estratti vanno indirizzate a [marilena.fatigante@uniroma1.it](mailto:marilena.fatigante@uniroma1.it).